

Mensile libertario ottobre 2021 anno 20 – n.246 Euro 2,00

Cenerentola

ISSN 1973-5952

SU INTERNET: www.cenerentola.info



(foto Amber Clay / Pixabay)

ATTUALITÀ

**La lezione
dell'Afghanistan**

**La vita è fatta a scale
(Ultime stime Istat
sulla povertà assoluta)**

**11 ottobre 2021:
sciopero generale**

**Milano 9 ottobre:
Basta con le guerre!**

**Spezzeremo
le reni ai graffiti...**

PER IL DIBATTITO

Le minoranze

**Intervista
a Dora Palumbo
(Sinistra Unita
per Bologna)**

CINEMA

Venezia 78

Madres paralelas

LIBRI

**Educazione
Arte Anarchia**

TEATRO

Fratellino Sorellina

**Concerto
per luna e janare**

Onironautica

RACCONTO

Il Vingone

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione
in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

Educazione Arte Anarchia

(A cura di Andrea Papi), Atti del Convegno di Castel Bolognese (18 maggio 2019), La Fiaccola Edizioni, Ragusa, 2021

Il Convegno in questione è stato organizzato dalla Biblioteca Libertaria Armando Borghi, in collaborazione con l'Assemblea degli Anarchici Imolesi, la Biblioteca Comunale "Luigi Dal Pane" e l'MCE (Movimento di Cooperazione Educativa-Gruppo di Ravenna). Si è trattato della terza iniziativa dedicata all'approfondimento delle tematiche inerenti a quell'insieme complesso e affascinante che conosciamo come Educazione libertaria. Nella pubblicazione sono riportate le sei relazioni programmate (Andrea Papi, Francesco Codello, Sara Honegger, Franco Buncuga, Giulio Spiazzi e Lucilla Salimei). Ci sono inoltre un corposo intervento "dal pubblico" di Mariano Dolci e interventi scritti distribuiti ai partecipanti al convegno. Il primo è un'intervista condotta da Sara Honegger a Arno Stern, il secondo è una riflessione prodotta appositamente per il convegno da Cristiano Gilardi, autore del testo "Arte e Educazione", edito dalla casa editrice La Fiaccola di Ragusa nel gennaio 2016.

Il libro consta di 99 pagine e dal punto di vista dell'impostazione, della grafica e delle immagini è assai piacevole. Questo è un aspetto marginale? No, perché l'estetica ha un proprio peso e non è detto che l'incontro positivo con l'oggetto-libro ed i suoi contenuti non possa anche da essa dipendere. Se la prima considerazione è stata per l'aspetto, la seconda riguarda il titolo "Educazione Arte Anarchia": tre termini del cui stretto legame nessuno penso possa dubitare e di cui nei testi usciti dal Convegno e che compongono il libro si argomenta in modo approfondito, a partire dall'intervento di Andrea Papi che apre con tre citazioni da Schwarz, da Tolstoj e da Read (pagina 11 e 12).

È evidente come fra i primi due termini Educazione ed Arte vi sia una forte correlazione. Come si fa a pensare di "educare", nel senso di "e-ducere" o mettere a disposizione di un individuo gli elementi per una crescita in piena autonomia e positiva, se non si è almeno un po' artisti, se non si è un po' creativi. Beninteso, non si pone il problema quando si abbia un concetto dell'educazione che sia quello vigente in una caserma o in un canile dove si addestrano cani alla difesa, cioè a mordere alla gola un essere umano. Ma se per educazione, sia pure in senso molto lato, si ha in mente quel che dovrebbero fare un educatore o un docente in una scuola, dalla materna alle superiori, per avere dei risultati positivi, utili al be-

nessere dei singoli individui e della società, allora non si può pensare di "educare" senza essere disposti al gioco, al teatro, alla libera espressione e via dicendo. Certo: non credo si possa chiedere a un docente o più in generale a un educatore d'essere un Masaccio o un Caravaggio, un Goldoni o un Leopardi, ma di accostarsi almeno a un onesto teatrante dilettante, a un writer di quartiere, o al Maestro di Figline; questo sì, ci vorrebbe. Non disperatevi voi che leggete, lo faccio apposta a mettervi fra i grandi un personaggio strano, così agirete in prima persona, andrete a vedere chi è, vi divertirete a cercare. Mi dimenticavo che oggi con la rete... ci vuol poco a sapere chi era il Maestro di Figline e la libera ricerca si riduce a poche briciole. Si acquista in velocità e si perde nel piacere.

Ma anche fra Arte e Anarchia c'è uno stretto legame. Personalmente sarei propenso a credere che un artista se non è un po' anarchico va poco lontano. Masaccio per superare le regole della pittura che erano state in vigore nei due secoli precedenti avrà dovuto essere un po' anarchico, ragionare molto con la propria testa, andar contro ai canoni riconosciuti ed accettati e avere avuto anche coraggio a mettersi nell'ottica di superare i sacri Maestri affermati e riconosciuti. Insomma, tanto per dire, un andare oltre un Giotto. E Giotto, ce lo dice Dante nella Divina Commedia, mise in discussione i canoni in uso fino a

che lui non entrò in scena, quelli "bizantini".

Non sto parlando di Giotto, un mio amico che conoscevo quando avevamo vent'anni, figlio di contadini e diplomato maestro il quale invece di fare il maestro, che avrebbe voluto dire essere anarchico verso la vita dei suoi genitori e dei suoi nonni contadini per divenire maestro di scuola, si mise a fare i cesti come facevano suo nonno e suo padre e quello del cestaio divenne il suo mestiere. Ecco: Giotto, quello che conoscevo io, fece l'anarchico al contrario, fece l'anarchico contro la modernità per tornare un po' indietro. Oggi ce ne vorrebbero legioni di persone così, capaci di tornare un po' indietro, a una vita più in armonia con quella degli altri e con i bisogni del pianeta terra.

È evidente che mi sto perdendo in discorsi un po' più terra terra rispetto a quelli di Papi, Codello, Honegger, Buncuga e compagnia, ma è per dare qualche spunto di ragionamento, che a prima vista parrebbe non avere attinenza con Educazione, Arte ed Anarchia, ma non è così.

Per la regola per cui se $A=B$ e $B=C$ anche A e C sono uguali, anche Educazione e Anarchia sono insomma intimamente legati. Non può esistere Educazione senza Anarchia. E Anarchia non è il caos, è la libertà, e senza libertà si torna alla caserma e al canile.

Oddio, avrei finito lo spazio che la redazione mi ha dato. Beh, carissime e carissimi, dovrete procurarvi

il libro (cioè comprarlo), e leggerlo. Non c'è altra via. Volevate il mio parere. Dai, che ve ne fareste? O, peggio, vorreste che io il libro ve lo spiegassi? Non ne sarei nemmeno capace. Ma poi, capace o meno, nemmeno per sogno, così magari non solo non comprendereste il libro, ma anche rischiereste di farvene un'idea distorta. Di nuovo: bisogna agire in prima persona. Questo lo sappiamo. E poi, dovete scusarmi ma siccome sto scrivendo nei giorni in cui si sta ricordando Paolo Finzi a un anno dalla sua scomparsa, voglio chiudere con lui. Forse saranno due o tre anni che andai ad ascoltarlo un pomeriggio a Cuggiono, riva sinistra orografica del fiume Ticino, a un'importante e ben fatta iniziativa culturale locale, dove Paolo era stato chiamato a presentare un libro, mi sembra quello su Amedeo Bertolo. Mettendo una mano su una pila di copie poste alla sua sinistra, esordì così: "il libro è qui, chi vuole può acquistarlo e leggerlo con tutta calma, io adesso vi parlerò d'altro. E così fece. Certo, parlò

del Movimento anarchico e di altre questioni interessanti, ma non del libro su Bertolo. I libri vanno letti, bisogna finirli col recensore che ve li racconta.

Una cosa però ve la voglio dire. Niente o quasi niente da eccepire sul piano teorico riguardo a quanto ho letto in questo libro (la sola descrizione del closlieu mi lascia a dir poco perplesso). Sul piano pratico invece non mi mancherebbero dubbi. Ma come ho avuto modo di dire più di una volta negli ultimi anni, non sarò io, per non averne né la volontà né i titoli, a mettermi di traverso sulla via di eventuali realizzazioni pratiche. Ribadisco che io ho lavorato nella scuola pubblica e li ho cercato di fare quel che potevo e quel che m'è riuscito riguardo a contenuti e metodi dell'insegnamento e dell'educazione un po' diversi da quelli, diciamo così, tradizionali. Un compagno disse a Bologna, in un convegno orsono più di vent'anni fa (1997), "Rino fa delle cose importanti, ma non sono anarchiche". Aveva ragione, forse. Forse era meglio dire, almeno

dal mio punto di vista, non del tutto anarchiche.

L'educazione libertaria sarebbe da curare nella scuola pubblica. È lì che stanno quasi un milione di lavoratori e otto milioni di studenti e studentesse. Poco possibile o impossibile? Può essere. L'idea di educazione libertaria arte e anarchia, andrebbe vista in un contesto ampio in cui altri modi di vedere rispetto ai nostri siano presenti, e con essi confrontarci e interagire in uno spirito di apertura e integrazione, non di chiusura e isolamento.

Sono rimasto colpito, direi quasi atterrito, dalla descrizione fatta da Sara Honnegger del closlieu. Un ambiente chiuso, senza finestre, con le pareti rivestite di sughero per poter appendere i fogli, ecc. Poi ne leggerete voi e capirete meglio di me di che si tratta. Sarà perché, non me ne voglia Sara Honnegger, durante un periodo di detenzione, ebbi modo di assaggiare una stanza, priva di finestre e insonorizzata, dove avvenivano l'isolamento e i pestaggi. O forse perché la scuola elementare che secoli fa frequentai io a Piandiscò, non aveva laboratori: il nostro laboratorio erano i giardini della scuola dove trascorrevamo una parte del nostro tempo se non pioveva. Eravamo poi in un paese di campagna, molti di noi che eravamo figli di contadini avevano il proprio laboratorio nel pomeriggio, nei campi o a badare quel piccolo gregge di pecore che a quell'epoca ogni contadino da quelle parti possedeva; e chi contadino non era

aveva i propri laboratori a giro per boschi e torrenti, magari ad assassinare qualche trota o qualche uccello da fare poi arrosto per cena. Come disse Socrate, che cosa sia meglio, il closlieu o le elementari di Piandiscò, solo dio lo sa. Io però confesso di essere stato molto bene in quella scuola anche perché, come disse uno degli allievi di Don Lorenzo Milani all'epoca che io la frequentavo, "la scuola sarà sempre meglio della merda". Intesa quest'ultima come gli escrementi delle vacche e delle pecore. E quando poi ho fatto l'insegnante (per una quindicina d'anni in una scuola media inferiore in una città del Nord), i laboratori erano andare in giro per il quartiere a contare quanti cani ringhianti c'erano dietro i cancelli di ville e villette di benestanti, quante fabbriche dismesse si potevano vedere, ecc. Avevamo anche un laboratorio teatrale, cioè ci divertivamo a recitare. E uno che prevedeva la raccolta in autunno delle foglie degli alberi in giardino, e a primavera lo sfalcio dell'erba, per fare concime organico; e poi la messa a dimora di piante da frutto come peschi, meli, ecc. nel giardino della scuola per avere aria migliore e ombra, e soprattutto frutti da mangiare a merenda a chilometro zero, magari non per noi ma per le classi che fossero venute dopo di noi (avevamo anche il senso della storia). Ma il closlieu? Lo ammetto, sono un po' arretrato. E poi, diamine, nel libro non c'è soltanto il closlieu.

Rino Ermini

